

La Cgil lombarda lancia un «manifesto» assieme a francesi, spagnoli e tedeschi

## «Ridurre subito gli orari di lavoro» Milano lancia la sfida

La Cgil lombarda insieme a sindacalisti tedeschi, spagnoli e francesi, a intellettuali e studiosi lancia «un manifesto» per la riduzione dell'orario di lavoro. E a parità di salario. Una domanda di Mario Agostinelli a Angelo Airolidi: la Cgil nazionale si batterà per la riduzione del tempo di lavoro? La risposta: ne discuteremo nella prossima conferenza di programma, ma non tutti gli operai la vogliono. Lo ritengono un rischio per loro e per le imprese.

RITANNA ARMENI

MILANO. Un manifesto, un appello firmato finora da sindacalisti italiani, francesi, tedeschi e spagnoli, e dagli intellettuali più prestigiosi che hanno affrontato il tema della riduzione d'orario a cominciare da Guy Aznar. L'inizio di una «lunga marcia» nel sindacato per imporre nella sua strategia il problema del tempo di lavoro e della sua diminuzione. Così si conclude il convegno della Cgil lombarda sull'«orario minimo garantito».

«Si potrebbe ridurre drasticamente l'orario di lavoro e creare occupazione», dice il «manifesto» - si potrebbe farlo senza perdita di salario, si potrebbe così allargare il numero degli occupati, si potrebbe, finalmente, cominciare a costruire un mondo in cui i rapporti mercantili non invadano più tutta la vita di relazione». E conclude con un deciso e speranzoso «si può».

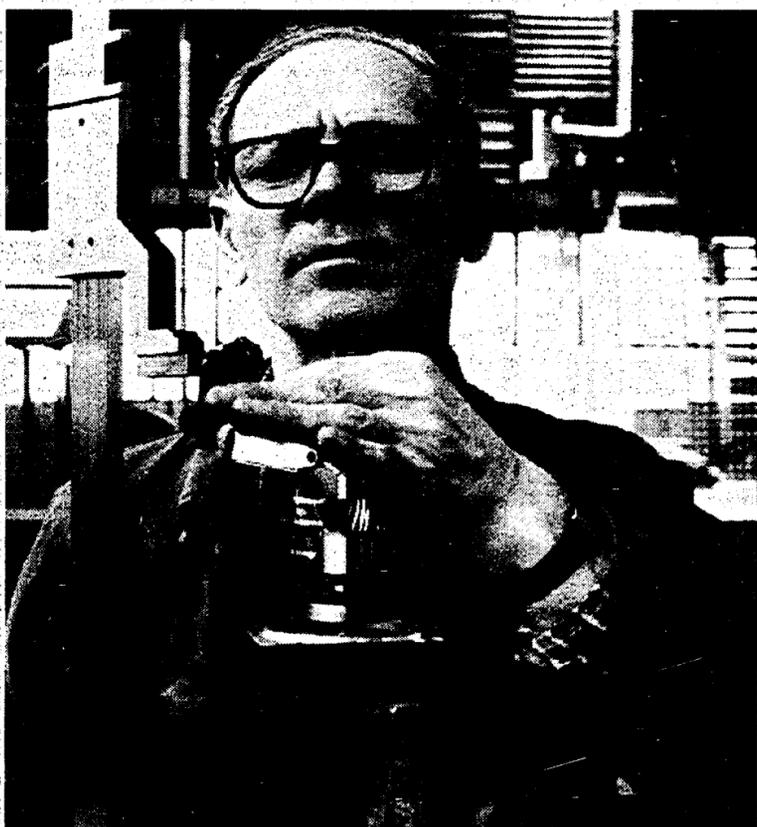
La prima verifica di quel «si può» proprio nel sindacato e nella Cgil nazionale. Farà sua la battaglia ambiziosa che la Cgil lombarda, la più grande organizzazione territoriale della confederazione, propone? Mario Agostinelli lo ha domandato ad Angelo Airolidi della segreteria nazionale. E' Angelo Airolidi a risposto che la questione «sarà discussa nella prossima conferenza sul programma, ma ha anche ammonito: gli operai non sono del tutto d'accordo con la riduzione di orario. La ritengono un

rischio per loro e per le imprese. Quella da condurre non è solo una battaglia sindacale, ma culturale e sociale. Ed è una battaglia dura. E Airolidi ha escluso di poter utilizzare in questa battaglia parti di salario per ottenere la riduzione di orario.

Una proposta dettagliata e specifica in questo senso era venuta da Dino Greco, della segreteria della Camera del lavoro di Brescia che aveva indicato un'occasione concreta per iniziare la battaglia sull'orario di lavoro. «C'è la verifica biennale, prevista dagli accordi di luglio, dell'eventuale scostamento fra inflazione programmata e inflazione reale. Possiamo farne l'occasione per un patto per l'occupazione». In sostanza la proposta è quella di utilizzare le risorse a disposizione, in seguito all'adeguamento salariale, per ridurre gli orari. E ancora - ha detto Greco - possiamo utilizzare i contratti di solidarietà. Quando questi finiranno possiamo chiedere che permanga quella riduzione di orario prevista, che parte del lavoro non svolto venga retribuito dalle aziende e che lo stato fiscalizzi gli oneri sociali.

### NUOVI modelli di sviluppo

Un dibattito concreto, come si vede che si è affiancato ad uno più teorico e interdisciplinare. La riduzione dell'orario insomma è uscita da un ambito strettamente sindacale per diventare il punto di par-



Stabilimento Iva di Taranto

Pesaresi/Contrasto

tenza di uno sviluppo diverso e anche di una nuova idea di ricchezza e di nuovi rapporti umani e sociali. Lidia Menapace ha sostenuto la riduzione di orario come «possibilità di dividere fra uomini e donne il lavoro di redistribuzione» e quindi dare a questo anche «una valore economico». Wolfgang Sachs, ecologo radicale ha lanciato una provocazione suprema. Il lavoro non produce più ricchezza anzi la distrugge, crea degrado.

«Abbiamo l'illusione», secondo Sachs, di produrre ricchezza perché la «calcoliamo» in base al Pil (prodotto interno lordo). Ma il Pil non comprende alcuni costi, come quello per difenderci dalla criminalità o quelli prodotti dai danni ambientali, né i costi del pendola-

rismo. Se calcolassimo un Pil alternativo vedremmo facilmente che in questi anni il benessere è calato e di molto. E allora basta con il «lavoro remunerato come sovrano di ogni attività umana».

### Tra lavoro e ricchezza

Discorsi astratti? Non proprio anche se Paola Manacorda li riconduce alla concretezza del lavoro qui ed oggi, in questo sistema. E polemizza con chi come Aznar e Goiz corre il rischio di parlare del lavoro come se fosse nel vuoto. «Invece questo lavoro è nel sistema capitalistico, un sistema che ha una sua logica, quella della propria valorizzazione attraverso le tecnologie magari con l'abolizione del lavoro umano - afferma -

Dobbiamo decidere noi fino a che punto approfittare di queste e liberare il lavoro o ostacolarlo per non perdere la ricchezza del lavoro». Peter Kammerer ammonisce il sindacato: attenzione a non moltiplicare il tempo liberato, anche questo è invaso dalle merci. Si tratta di inventare tutto di nuovo e di decidere quale ricchezza, quale lavoro e quale ozio vogliamo.

Insomma la strada è lunga complessa e in salita, come è ovvio di fronte ad uno «straordinario cambiamento» epocale quale è quello che abbiamo di fronte. «La borghesia ci ha messo secoli per soddisfare i bisogni collettivi principali. Di fronte a noi il compito di soddisfare i bisogni qualitativi ha concluso l'economista Giovanni Mazzetti.

Alta adesione allo sciopero, città nel caos

## Fermo ieri il 90% di bus e metrò

Quattro ore di sciopero degli autoferrottranvieri per il contratto ieri ha gettato nel caos degli ingorghi le principali città italiane, con adesioni del 90% all'agitazione. Le aziende pubbliche respingono l'accusa di non volere un contratto, e di penalizzare le Rsu: «Adesso i delegati sono troppi, dicono, e vogliamo essere nelle stesse condizioni delle aziende private, pur garantendo la rappresentanza delle unità decentrate nelle grandi aziende».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Gli ingorghi nel traffico di ieri mattina nelle principali città italiane hanno fatto capire a tutti che lo sciopero degli autoferrottranvieri era riuscito. I sindacati parlano di adesioni, fra il personale addetto alla circolazione, attorno al 90 per cento, con punte del 100% nei metrò di Roma e Milano rimasti nei depositi durante le quattro ore dello sciopero. La protesta segue l'interruzione del negoziato per rinnovare il contratto di lavoro scaduto nel dicembre 1991. I sindacati hanno lasciato il tavolo della trattativa - dicono - perché la controparte (Federtrasporti per le aziende pubbliche, Fenit e Anac per quelle private) vorrebbe un contratto di sei anni con aumenti inferiori all'inflazione programmata, e limitare troppo le rappresentanze sindacali unitarie. Sulla vertenza ha preso posizione anche il Pds con una dichiarazione di Franco Mariani e Roberto Nardi, difendendo le ragioni di un rinnovo contrattuale che punta «alla maggiore efficienza ed economicità delle aziende di trasporto pubblico locale»: sarebbe un «pessimo segnale», sostengono, quello di penalizzare le Rsu, congelare i contratti e ridurre drasticamente il personale; per la Quercia comunque questo è un problema che investe anche «chi si appresta a governare».

E le controparti? Il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi, respingendo le accuse dei sindacati, afferma che all'accordo vuole arrivare, proprio perché grande è l'interesse a discutere di flessibilità

della prestazione lavorativa. E a confrontarsi col sindacato sulla ristrutturazione delle aziende.

E qui il discorso cade sul riconoscimento delle rappresentanze sindacali. Cecchi si riconosce nell'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio '93 firmato anche dalla Confindustria, ma non sulla nota che fa salve le condizioni di maggior favore: nel caso delle grandi municipalizzate comporta centinaia di delegati che potrebbero essere molti di meno. Cecchi si dice comunque disponibile a trattare la garanzia delle rappresentanze anche nelle unità decentrate.

Sui sei anni di durata contrattuale con aumenti del 30 e del 50% dell'inflazione programmata (scala mobile «cascata»), Cecchi dice che è una proposta di Mortillaro per conto dei privati di Fenit e Anica, e non della Federtrasporti che vuole - come nell'accordo di luglio - un contratto di 4 anni dal '94 con adeguamento salariale ogni due. Ma, ribatte Roberto Povegliano della Fiat-Cgil, se il contratto scaduto nel '91 decorre dal '94, diventa di sei anni. E l'accordo di luglio non cancellò il pregresso, tanto da prevedere l'indennità per le carenze contrattuali.

Riguardo ai salari, Cecchi punta alla riduzione dello scarto fra il costo del lavoro delle municipalizzate (68 milioni l'anno) e quello delle aziende private (58 milioni a testa). «Questo significa che i privati, a parità delle altre condizioni, potranno offrire il servizio a prezzi inferiori del 7%, e noi saremo tagliati fuori dalle gare che saranno indette dagli Enti locali».

Via libera del ministro Giugni al piano «congelato» da tempo

## Pensioni: in 300mila passano dall'Inps all'Ipdap

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministro del Lavoro ha dato il via libera al passaggio di circa 300 mila lavoratori dipendenti dall'Inps all'Ipdap. Lo consente la legge 274 del 1991, la cui attuazione pratica era stata sospesa dal ministro del lavoro di due anni fa, Franco Marini, e ripescata dal ministro del lavoro uscente Gino Giugni. La 274, in pratica, consente a circa 300 mila persone in servizio presso 400 fra enti parastatali, pubblici, morali e fondazioni, di cancellare la propria posizione assicurativa dall'Inps e trasferirla all'Ipdap (il nuovo ente pensionistico dei pubblici dipendenti). Per permettere al proprio personale di usufruire del beneficio, gli enti approvano delle specifiche delibere, chiedendone la controfirma al ministro del lavoro. Marini e i suoi successori avevano detto no, Giugni sì. In questi giorni il ministero ha cominciato a spedire agli enti interessati le lettere con cui dà parere positivo all'operazione.

La questione è molto importante non tanto ai fini burocratici, quanto a quelli previdenziali e non è senza conseguenze per l'Inps: i lavoratori che operano per il passaggio all'Ipdap, infatti, usufruiranno delle prerogative dei dipendenti pubblici in materia di età pensionabile (più bassa), calcolo della pensione (più conveniente), carico contributivo (più leggero), buonuscita (più sostanziosa).

Il provvedimento interessa il personale dipendente di circa 50 enti di previdenza che operano nel Paese (Inps, Inail, Inpdai, Inpgi, Cassa avvocati, notai, medici, commercialisti, ragionieri, geometri, ingegneri e architetti, consulenti del lavoro, farmacisti, veterinari, Enasarco, spedizionieri, doganali,

ecc.), e di altre amministrazioni quali il Coni, l'Ac, l'ex Casmez, e poi tutte le fondazioni, e gli enti morali. Il passaggio all'Ipdap non sarebbe conveniente soltanto per i lavoratori, ma anche per le loro amministrazioni, che dovrebbero versare aliquote contributive inferiori di quelle versate oggi all'Inps.

A perdersi in questa operazione - secondo gli esperti - sarebbe soltanto l'Inps, nelle cui casse verrebbero a mancare i contributi di tutti coloro che passeranno all'Ipdap, rendendo ancora più grave la già difficile situazione di bilancio. A suo tempo l'Inps protestò, sostenendo che i soldi dei lavoratori in servizio servivano (e servono) per pagare le pensioni ai loro colleghi già usciti dal mondo del lavoro. Da parte degli enti di previdenza è stata sollevata qualche perplessità in merito al processo di privatizzazione degli stessi: con la legge 274, infatti, gli enti privatizzati finiranno per avere il proprio personale con lo status previdenziale di dipendente pubblico.

La Cisl giudica negativamente la decisione di Giugni «di controfirmare le delibere che rendono possibile a categorie di lavoratori già in qualche modo privilegiate, di poter scegliere le migliori prestazioni con la minore contribuzione». Secondo il segretario confederale Zaverio Pagani, che è il responsabile del settore politiche sociali, «è grave che un ministro in uscita abbia ritenuto di avallare un provvedimento di questa natura. È un contributo a coloro che in questi giorni si affannano a lanciare ipotesi che puntano all'abbattimento del sistema di previdenza pubblica, che invece va riformato in maniera seria per realizzare omogeneità di trattamenti e di prestazioni».

### Metalmeccanici: primi «affondi» di Federmeccanica

Altro che «questioni preliminari». Dopo i primi due giorni di trattativa tra Federmeccanica e sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici le difficoltà stanno già quasi tutte sul tavolo. E hanno deflittivamente preso corpo le preoccupazioni della vigilia. Federmeccanica vuole come base per gli aumenti salariali i minimi tabellari e non i salari di fatto (cioè una decurtazione netta delle 156.000 lire, pari al 6% di inflazione programmata, richieste nel biennio) e cerca, secondo il leader della Fiom Claudio Sabatini, «di trovare una formula rispetto alla contrattazione articolata, che ne definisca una soglia «qualitativa». Non sembra trattarsi dunque di dimensioni dello «stato di salute». Ma criteri di questo tipo, che su scala nazionale potrebbero di fatto interdire la contrattazione al secondo livello, secondo Sabatini «bloccerebbero inevitabilmente la situazione». Federmeccanica motterebbe questa posizione facendo riferimento alla situazione e alle pressioni delle imprese più piccole, ma Sabatini si dice convinto che «su questo terreno in realtà la posizione sia determinata da un'esatta coniugazione con le grandi aziende». Partenza negativa, dunque, mentre ancora non si sono affrontate altre importanti questioni, soprattutto quella dell'orario, che entreranno in ballo la settimana prossima. Domani, invece, i sindacati del metalmeccanico incontreranno l'intersind e venerdì la Confapi, per le piccole e medie imprese.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1994 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,25% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 maggio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (17 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.